

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Registered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

I preti alla conquista della scuola

Mai come in questi ultimi tempi la scuola è stata oggetto di discussioni sulla grande stampa, nei convegni di studio, in sede parlamentare.

Si ripete con frequenza che le spese per l'istruzione pubblica rappresentano l'investimento più produttivo anche nei riguardi del reddito nazionale, ma le parole non sono state finora seguite dai fatti.

Eppure, tutti sono concordi nel riconoscere che la scuola d'oggi è molto in arretrato coi tempi, che è slegata dalla società, che conserva caratteristiche e strutture che le furono impresse nel 1859 dalla legge Casati; che non è soltanto povera materialmente perché manca di scuole, di attrezzature, ma per i suoi programmi e metodi d'insegnamento. E le cifre parlano con eloquenza: mancano 60.000 aule (quasi il 30 per cento del fabbisogno nazionale); ci sono 5.000 comuni (su 7.900) che hanno scuole non complete, cioè mancano di corsi che permettano agli alunni di adempiere all'obbligo scolastico fino ai 14 anni, così come la legge stabilisce (incongrue delle nostre leggi che stabiliscono un "obbligo" senza creare prima le possibilità perché venga osservato).

Il numero degli analfabeti, secondo i calcoli ufficiali sempre ottimistici, si eleva a 3.300.000, mentre quello dei semianalfabeti si aggira sui venti milioni e quello degli italiani in possesso della sola licenza elementare è di circa dodici milioni. Inoltre, ogni anno, per motivi diversi (miseria, mancanza di strade, o lontananza dalla scuola) il quattro per cento dei ragazzi si sottrae all'obbligo scolastico (28.000 reclute che aumentano il numero degli analfabeti), e il 26 per cento non arriva a conseguire la licenza elementare (e costituiranno altre reclute per gli analfabeti di ritorno), mentre i ragazzi tra gli undici e i quattordici anni che frequentano le scuole sono appena il 36 per cento. Queste cifre indicano quanto sia basso il livello dell'istruzione nel nostro paese.

E insufficienze, inadeguatezze si ritrovano in tutti i tipi di scuola, da quella elementare, postelementare, professionale, ecc. a quella universitaria.

La scuola in Italia non è riuscita a seguire il ritmo dell'evoluzione del tempo, mentre in altri paesi ha evoluto, si è modernizzata ed è riuscita a ridurre o a far scomparire l'analfabetismo anche là dove era alto al principio del nostro secolo. Citiamo per tutti la Russia dove l'analfabetismo è stato ridotto a zero. (Ecco un dato che certi occidentalisti che criticano aspramente il regime sovietico dimenticano volentieri).

Se la classe dirigente ora mostra di preoccuparsi del basso livello dell'istruzione nel nostro paese è perché ha capito che nel mondo d'oggi solo con il sapere, la qualificazione e la specializzazione della manodopera è possibile usufruire in tutti i campi degli immensi progressi scientifici, meccanici, tecnici del nostro tempo e competere, nel campo della produzione, sui mercati internazionali.

I problemi della scuola italiana oggi sono ancora più complicati e difficili da risolvere per le pretese che la Chiesa e moltissimi cattolici avanzano di sovvenzioni statali per le loro scuole. Aiuti in denaro (tacitamente) e favoritismi le scuole private ne ricevono da

sempre. Ora, però, i cattolici hanno scatenata una vera e propria battaglia per rivendicare la parità tra scuole private (dei preti) e scuole statali, e per obbligare il governo a finanziare le prime così come finanzia le seconde.

Qualche tempo fa sulle mura delle città d'Italia si potevano vedere manifesti dell'Associazione cattolica per la scuola privata in cui si ricordava al governo il suo dovere di sovvenzionare prontamente le scuole private: altri manifesti reclamanti press'a poco la stessa cosa erano firmati da associazioni private, certamente cattoliche.

Ma sulle sovvenzioni statali alle scuole private si ebbe, nell'ottobre scorso, una presa di posizione ufficiale della Chiesa con una Notificazione dal titolo significativo: "Per la libertà della scuola cattolica" dell'Episcopato Tridentino in cui si affermava che negare le sovvenzioni alla scuola privata era contrario:

"a) al diritto naturale proprio dei genitori a scegliere la scuola per i propri figli (cfr. Enc. Divini Illius Magistri); b) al diritto della Chiesa che deriva dalla missione affidatale da Cristo suo divino fondatore; c) alla Costituzione della Repubblica Italiana, che afferma diritti e libertà per la famiglia nella scelta della scuola (art. 29-30-31; diritti e libertà per le scuole non statali, che chiedono la parità (art. 33) di diritto per i giovani "capaci e meritevoli" (art. 34) e dichiara per tutti diritto e dovere l'istruzione gratuita e obbligatoria dai 6 a 14 anni (art. 34); d) ad un genuino progresso culturale ed educativo che non sarebbe ostacolato ma anzi avvantaggiato da una libera e ben ordinata scuola cattolica accanto a quella dello Stato; e) agli stessi interessi dello Stato (il quale in definitiva verrebbe non già esonerato, ma in parte alleggerito, anche finanziariamente nel suo compito di provvedere a tutti l'istruzione".

Ed è di questi giorni (6 aprile) una dichiarazione degli arcivescovi e vescovi di Sicilia riuniti a Bagheria sotto la presidenza del card. Ruffini, sul diritto delle scuole private ad essere finanziate dallo Stato, in cui si rivendicano i diritti della Chiesa: in fatto di educazione e:

"... si riafferma l'obbligo, per lo Stato, di sovvenzionare, almeno nell'esercizio, anche le scuole non statali sia per renderle pari a quelle statali, sia per evitare l'ingiustizia distributiva che i genitori, i quali, usando del loro diritto scelgono per i propri figli la scuola non statale, siano costretti a pagare, oltre ai contributi comuni imposti dallo Stato per l'istruzione dei cittadini, altre spese per far istruire i propri figli come vogliono. Così pure si dichiara che eventuali premi e privilegi per i giovani capaci e meritevoli devono essere estesi — in forza della parità — anche agli alunni delle scuole non statali".

Non c'è da stupirsi che con queste volontà in atto tra le alte Gerarchie ecclesiastiche onde arrivare ad avere il monopolio dell'istruzione, ci sia stato un gruppo di deputati cattolici che ha presentato, pochi mesi fa, un articolo aggiuntivo (il famigerato emendamento Franceschini) al Piano decennale della



Scuola, secondo il quale agli alunni delle scuole private debbono essere assegnati dallo Stato contributi annuali "pro-capite" di entità pari all'80 per cento del costo di esercizio di ciascun alunno delle corrispondenti scuole statali.

L'emendamento, sostengono i suoi firmatari, molti cattolici ed anche la rivista "Civiltà Cattolica", non è affatto in contraddizione con il terzo comma dell'art. 33 della Costituzione che dice che: "Enti privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione senza oneri per lo Stato", dal momento che non si chiede altro che l'80 per cento di quello che lo Stato spenderebbe per gli stessi alunni se frequentassero le scuole pubbliche. E' stato calcolato che la sovvenzione annuale che i cattolici chiedono per le loro scuole si aggirerebbe sui sessanta miliardi. Una bazzecola se si pensa che il bilancio della pubblica istruzione non ha disponibile per i miglioramenti della scuola statale, che una ventina di miliardi! E mentre si discute il famoso Piano decennale della scuola, è stato approvato, in sede di commissione parlamentare per la Pubblica Istruzione uno stanziamento di tre miliardi e mezzo a favore delle scuole materne private. Fatto grave, ed ancor più grave è che sia stato approvato con il voto dei liberali e dei socialdemocratici.

I cattolici hanno scatenata la battaglia per la loro scuola, per arrivare a soppiantare quella statale. E, nonostante le loro argomentazioni capziose, molte volte ridicole ed assurde, c'è da temere che essi arrivino a soddisfare la loro ingordigia. Perciò bisogna essere molto vigili su questo problema e attirare su di esso l'attenzione dell'opinione pubblica e di tutti coloro che sono interessati al problema dell'educazione.

Quando i cattolici rivendicano il monopolio dell'educazione perché affermano che la stragrande maggioranza degli italiani sono cattolici, dimenticano che il loro partito, nonostante tutti gli sforzi e la posizione di privilegio che ha goduto in quindici anni in cui è al governo, non è ancora arrivato ad ottenere il cinquanta per cento dei voti degli elettori, l'altra parte di elettorato avrebbe anch'esso il diritto di creare scuole e di chiederne la sovvenzione allo Stato.

Ma il problema educativo è troppo importante perché si discuta in base a maggioranze e minoranze, a interpretazioni di articoli e di leggi, ad un diritto acquisito mediante un sacramento che viene imposto in una età in cui il soggetto non è in grado di esprimere la propria opinione su di esso. Ed il fatto di persuadere i genitori cattolici ad inviare i loro figli alle scuole private, costituisce molto spesso un sopruso, un inganno perché si profitta della ignoranza che i genitori hanno sul problema educativo.

Quando un bambino è malato i genitori si rivolgono ad un medico di fiducia senza chiedere quale sia il suo credo politico e la sua fede religiosa. Per l'educazione dei propri figli, debbono agire nello stesso modo: affidarli a quelle scuole che danno maggiori garanzie del rispetto della personalità e libertà degli scolari, perché è la sola condizione per il loro pieno sviluppo, ed arricchimento intellettuale e morale. Ora è notorio che la scuola confessionale è autoritaria, illiberale, coercitiva e quindi inadatta a svolgere la sua funzione educativa.

Purtroppo, dobbiamo dirlo per onestà, siamo costretti a difendere la scuola di Stato

solo perchè quella privata è peggiore. Anche la scuola pubblica diventa sempre più confessionale: quell'una o due ore di insegnamento religioso fissato nei programmi si potrà nelle altre materie, negli insegnamenti occasionali, nei libri di testo, a volte persino nell'assistenza a funzioni religiose. L'ora di religione diventa come è detto, del resto, nel concordato "il fondamento ed il coronamento dell'istruzione pubblica".

La scuola pubblica è una scuola di classe perchè l'80 per cento degli scolari non può frequentare le scuole dopo i 10-13 anni di età, per le sue condizioni di povertà, per la mancanza di scuole, ecc. Perciò è una menzogna affermare che la scuola "è aperta a tutti".

Nella scuola statale l'educazione che viene impartita poggia su principi rigidi e su falsi valori quali il patriottismo, la religione, la tradizione così come viene tramandata nella sua forma ufficiale, e vi si inculca il rispetto per l'autorità, il potere, le leggi, le istituzioni e la morale convenzionale. La scuola di Stato mira a formare dei cittadini ubbidienti, conformisti, pronti a servire lo Stato tutte le volte che questo ne ha bisogno (pronti anche ad uccidere quando lo Stato glielo ordina).

L'educazione moderna vuole essere immune da qualsiasi confessionalismo e concetto autoritario; rifiuta ogni forma di indottrinamento; vuole che il ragazzo si formi attraverso esperienze proprie, che si arricchisca al contatto di personalità diverse dalle sue, con le quali stabilisce, in piena libertà, rapporti di socialità, cioè di amore. Vuole aprire le intelligenze ed i cuori dei ragazzi verso il prossimo, verso il mondo che li circonda, promuovere la comprensione per i loro simili, la tolleranza e l'amore. E rifiuta di sottostare a dei fini politici, religiosi ed economici.

Non c'è nessuna scuola in Italia che rispetti questi principi che i pedagogisti e gli educatori moderni ritengono essenziali nell'opera educativa. Nonostante questo, nonostante che lo Stato imprima alle scuole le sue particolari vedute, riteniamo che bisogna fare di tutto perchè lo Stato non prenda a suo carico le scuole dei preti. Se ciò avvenisse, è tutta la gioventù italiana che cadrebbe sotto l'impero della chiesa. Potremmo essere certi che ben presto un oscurantismo medioevale colpirebbe il nostro paese.

— V. —

Con l'articolo che precede, il numero 4 della rivista "Volontà" esamina un problema che non è soltanto della scuola in Italia, bensì anche negli Stati Uniti, dove la gerarchia cattolica sta in questo momento dando l'assalto alle casse del governo federale ed alla costituzionale aconfessionalità della scuola pubblica, nel nome di diritti immaginari e di argomenti speciosi egualmente miranti ad istituire negli Stati Uniti la scuola elementare e media parrocchiale a spese del pubblico che paga le tasse federali e locali.

La scuola di stato è già un male, ma la scuola confessionale sovvenzionata dallo Stato comporta tutti i mali della scuola di Stato più tutti quelli che sono inseparabili dal dogmatismo e dal fanatismo delle superstizioni religiose. — N. d. R.

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)

except for the last week of December

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XL - No. 20 Saturday, May 20, 1961

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N. Y. under the Act of March 3, 1879

I barattieri

Non si finirà mai di stupirsi dell'ingenuità dei gesuiti e dei bigotti che stanno dando la caccia ai fondi pubblici per il mantenimento delle scuole confessionali. Non solo pretendono che lo stato finanzia le scuole parrocchiali come un diritto, ma pretendono di dimostrare che, finanziando le scuole dei preti, i governi finanziatori fanno un'operazione economicamente vantaggiosa per sé e soprattutto per i contribuenti.

S'incarica di farne la dimostrazione aritmetica a beneficio dei lettori della "Herald Tribune" di New York del 14 maggio, un lettore, scrivendo con tutta compunzione:

"I contribuenti genitori di allievi delle scuole parrocchiali pagano parecchio in forma di tasse per il mantenimento delle scuole pubbliche che i loro figli non frequentano. Inoltre, essi pagano le spese iniziali per l'acquisto del terreno e l'erezione degli edifici scolastici parrocchiali e poi pagano per il mantenimento di tali scuole.

"Se le scuole parrocchiali non esistessero tutti gli altri contribuenti sarebbero obbligati a pagare tasse enormemente superiori per la costruzione, l'attrezzamento, l'esercizio e il mantenimento di molte altre scuole nuove.

"Prendendo come base il minimo attuale di 5.000.000 di scolari che frequentano le scuole parrocchiali, si dovrebbero allestire, sulla base di una media di mille allievi per ogni nuovo edificio scolastico, almeno 5.000 nuove scuole pubbliche, ad un costo medio approssimativo, ai prezzi attuali di \$3.500.000 ciascuna, ed il totale di \$17.500.000.000.

"Inoltre, l'esercizio di queste scuole esigerebbe l'arruolamento di 125.000 insegnanti in più, al salario medio minimo di \$4.500 ed una spesa annuale di \$562.500.000 superiore alla presente.

"Il mantenimento delle 5.000 nuove scuole verrebbe a costare annualmente non meno di \$25.000 ciascuna comportante una maggiore spesa di \$125.000.000 all'anno. "Come non possono, coloro che si oppongono al finanziamento governativo delle scuole confessionali, capire che, dal punto di vista finanziario, queste scuole alleggeriscono enormemente l'onere tributario che essi stessi sarebbero altrimenti obbligati a portare?"

Vero è che lo stato obbliga tutti i contribuenti a pagare le tasse che servono, tra l'altro, al finanziamento delle scuole pubbliche. Ma è anche vero che le scuole pubbliche sono aperte ai contribuenti cattolici, in condizioni di eguaglianza assoluta con i contribuenti delle altre religioni. I contribuenti cattolici scelgono di mandare i loro figli alle scuole parrocchiali e ciò facendo esercitano un loro diritto che nessuno contesta. Ma non v'è nulla nelle leggi scritte o nei costumi fondati sulla giustizia sociale che esenti i religiosi dai loro obblighi di cittadini, e meno ancora che imponga al pubblico tesoro di fare le spese dell'esercizio del loro culto. Ora, questo è appunto quel che pretendono i cattolici quando esigono che lo stato faccia le spese del loro culto, di cui le scuole confessionali sono parte.

Ma in fondo all'apparenza sta una sostanza che è ben più onerosa del costo finanziario dell'insegnamento scolastico.

Perchè tanti credenti della chiesa cattolica-romana hanno in questi ultimi decenni preso a mandare i loro figlioli alla scuola parrocchiale? Perchè sono migliori? No! Per testimonianza degli stessi clericali cattolici sono anzi, dal punto di vista culturale, inferiori. Sono inferiori dal punto di vista igienico, come dimostrò tragicamente alcuni anni fa l'incendio di una scuola parrocchiale di Chicago (dove perirono 95 persone il primo dicembre 1958). I genitori cattolici mandano i loro figli alle scuole cattoliche perchè glielo dice il parroco, ed il parroco glielo dice perchè è più interessato al proselitismo e al prestigio della chiesa che all'istruzione della gioventù.

Nel 1900, quando la popolazione degli Stati Uniti era di men che 76.000.000 di abitanti, le parrocchie cattoliche avevano in tutto 361 scuole con 15.872 allievi; vale a dire che ogni 10.000 abitanti degli Stati Uniti, ve n'erano

2 che frequentavano le scuole parrocchiali. Nel 1960, il numero delle scuole parrocchiali cattoliche è salito a 12.679, quello degli allievi a 5.090.000, e poichè la popolazione attuale degli Stati Uniti è salita a 180.000.000, ciò vuol dire che la proporzione dei fanciulli statunitensi che frequentano le scuole parrocchiali è più che centuplicata, salendo da 2 a 282 per ogni diecimila abitanti.

Nel 1900 la chiesa cattolica-romana era negli S. U. una setta pareggiata a tutte le altre sette, e come queste badava più o meno ai fatti suoi, senza pretendere di dettar la legge a tutti i cittadini. Oggi, invece, è una potenza che domina in alcuni dei maggiori centri con prepotenza medioevale, impone agli spettacoli pubblici ed alla pubblica stampa la sua legge e la sua censura, ha invaso il campo della politica, quello della pubblica istruzione, controlla municipi e parlamenti, e ricatta da un decennio almeno lo stesso governo federale, trattenendo i legislatori, sotto pena di ostracismo elettorale, dal finanziare le scuole pubbliche come vorrebbero e come una notevole parte della popolazione, a torto od a ragione, reclama.

I computisti delle sagrestie del Vaticano manipolano le cifre, tanto in Italia che in America, in maniera da mettere lo stato e, pel tramite di questo, la popolazione laica del paese in debito verso la chiesa, per il peso scolastico di cui le scuole parrocchiali la alleggeriscono. Non dicono però che le scuole non costano niente alla chiesa stessa, poichè sono i fedeli e i non fedeli a pagarle mediante tutti i privilegi e i sussidi che i governanti le prodigano, mentre essa sola ne profitta costituendone un capitale economico, morale e politico di formidabili proporzioni.

Infatti, nessuna altra setta religiosa ha raggiunto mai l'influenza economica e politica che esercita la chiesa cattolica degli Stati Uniti, pure non contando tra i suoi fedeli nemmeno un quarto della popolazione, che è nella sua grandissima maggioranza protestante od agnostica.

La responsabilità di questa enorme espansione cattolica-romana non cade esclusivamente sulla rapacità e sui sofismi delle gerarchie ecclesiastiche, giacchè, per riuscire, queste devono avere complici la venalità dei politicanti, l'opportunismo dei governanti, il pregiudizio e l'incoscienza del volgo. Ma della sua esistenza non v'è da dubitare, e della meta a cui tende nemmeno, in quanto la storia di venti secoli di cattolicesimo sta appunto ad indicare che la chiesa di Roma è quella lupa famelica di cui Dante diceva che nessuna preda la sazia e dopo il pasto ha più fame di prima.

La chiesa vuole la scuola soggetta ai suoi dogmi, e le popolazioni sottoposte ai suoi calcoli di dominio universale.

Per questo appunto si chiama cattolica. . . E la repubblica degli Stati Uniti è perduta, nelle sue premesse democratiche e liberali, se i suoi abitanti non s'affrettano a scuotere il giogo del crescente vassallaggio clericale.

Pubblicazioni ricevute

L'ANARCHIE — Journal de l'Ordre — N. 18 — Maggio 1961 — Bollettino al ciclostile della Alliance Ouvrière Anarchiste. Indirizzo: J. Perrin, 6, rue des Haudriettes, Paris (3) France.

L'ECO DELLA STAMPA. Alcuni articoli celebranti le sue nozze di diamante: 60 anni di ritagli. E' l'istituzione che legge tutte le pubblicazioni e tiene informati tutti i suoi abbonati e corrispondenti di quel che si pubblica sul loro conto. Indirizzo: "Eco della Stampa", Via G. Compagnoni 28, Milano.

CONTROCORRENTE — Vol. 17, No. 5, NS. 23 — Marzo-aprile 1961. Rivista di critica e di battaglia. Indirizzo: 157 Milk Street, Boston, Mass.

SIMIENTE LIBERTARIA — A. III, 2.a Epoca, No. 13, aprile-maggio 1961. Organo del Gruppo Anarchico "Errico Malatesta" di Caracas, in lingua spagnola. Indirizzo: Apartado de Correo 8130 — Caracas, Venezuela.

ACCION LIBERTARIA — A. XXVII, No. 170. Dicembre 1960. Periodico in lingua spagnola. Indirizzo: Humberto I, 1039, Buenos Aires, R. Argentina.

ATTUALITA' "SOCIALISMO" CUBANO

I.

Von Papen conosce bene l'Italia, è un alto personaggio del laicato funzionante nel Vaticano, e bisogna credere che la condotta della magistratura della repubblica italiana nei confronti dei residui della gerarchia fascista possa averlo incoraggiato al passo che di lui annunciano gli ultimi dispacci dalla Germania.

Dice, infatti, un messaggio dell'Associated Press da Baden-Baden, che Franz Von Papen, 81enne, ha fatto passi per ottenere la pensione dal governo repubblicano della Germania-Ovest.

Bisogna aggiungere, tuttavia, che Von Papen, vice-cancelliere di Hitler, ambasciatore e collaboratore del nazismo dal principio alla fine, è meno sfacciato dei suoi camerati italiani; e la pensione non la domanda per i servizi resi alla dittatura hitleriana, bensì per i servizi resi al Kaiser durante la prima guerra mondiale, quando col grado di capitano e di maggiore rendeva alla patria bassi servizi diplomatici e militari di varia natura. ("Times", 14-V).

II.

L'edizione domenicale della "Herald Tribune" di New York (14-V) informa che circa 175 dimostranti hanno fatto sabato scorso una dimostrazione di un'ora contro il quotidiano "Times" di New York, innanzi al suo edificio della 43.ma Strada.

La dimostrazione si è svolta sotto gli auspici del "Fronte rivoluzionario democratico del Lavoro Cubano", ed i dimostranti hanno dichiarato che la loro protesta era diretta "contro i dispacci pubblicati (dal "Times") relativamente ai posti dove i fuorusciti si addestravano alle armi e contro la persona di Herbert Matthews, giornalista del "Times", in ragione di "una serie di articoli ch'egli scrisse dopo avere intervistato Castro (nella Sierra Maestra, nel 1957) avanti la caduta del regime di Batista".

Ci si può fare di qui un'idea di che razza di rivoluzione, di democrazia e di Lavoro siano paladini quei dimostranti!!

III.

Durante il tentativo di invasione di Cuba, il 17 aprile u.s. e seguenti, i giornali pubblicarono che il regime di Castro si era difeso facendo uso di apparecchi russi da combattimento, MIG.

Se ciò fosse vero si dovrebbe semplicemente dire che i difensori di Cuba avrebbero fatto quel sogliono fare gli eserciti di tutti paesi del mondo quando sono chiamati a difendere il proprio territorio. Ma questa voce, raccolta da tutti i giornali e da tutti gli interventisti era falsa.

Ne fa fede un dispaccio del corrispondente del "Times" dalla Baia di Guantanamo, pubblicato in data 20 aprile. In quel dispaccio è detto che il comandante di quella base navale americana, il Rear Admiral Edward J. O'Donnell, ha dichiarato che "le unità navali ed aeree della marina U.S.A. non sono stati comunque molestati durante il combattimento della Baia di Cochinos"; e vi è precisato, inoltre, che "gli apparecchi radar delle navi U.S.A., benchè molto sensibili, non hanno registrato nemmeno una traccia di apparecchi aerei cubani o comunisti di grande velocità. Gli ufficiali sono quindi persuasi che non vi sono stati MIG da combattimento, nella zona di Cuba, quanto meno. Nè ha la flotta segnalato la presenza di sottomarini".

Le bugie di quei giorni continuano ad aumentare di numero e di gravità.

IV.

Le persecuzioni subite dagli ebrei sotto la bestialità del nazifascismo — e prima — sono tante e tali che pare un insulto alle loro sofferenze ricordare che vi sono stati ebrei fascisti e servi abietti del nazismo stesso.

Ma la verità non si può tacere ed ecco che viene a galla proprio nel processo contro Eichmann, in corso a Gerusalemme.

Riporta, infatti, l'agenzia statunitense United Press International da questa città,

La ricorrenza del Primo Maggio, che Roma ormai celebra come la festa di San Giuseppe operaio e Washington come il giorno della legalità, offrì al regime provvisorio di Cuba l'occasione di celebrare insieme la propria vittoria contro la spedizione della Baia di Cochinos e la ricorrenza del primo maggio socialista con parate e discorsi appropriati.

Le parate misero in evidenza armi ed armati per la difesa dell'indipendenza cubana. I discorsi delinearono il programma immediato del governo ed offrirono a Castro l'opportunità di definirlo un regime socialista.

"Il nostro è un regime socialista" disse Castro, il quale annunciò nello stesso tempo che non vi sarebbero state elezioni e che sarebbero state prese misure per rimpatriare i preti spagnoli dimostratisi ostili alla rivoluzione e per nazionalizzare — cioè incorporare all'amministrazione statale, le 139 scuole parrocchiali esistenti in Cuba ("Time", 12-V).

Per quel che riguarda la base economica del proclamato socialismo cubano, l'economista del regime, Ernesto Guevara, Ministro dell'industrializzazione, pubblicava alcuni giorni dopo le seguenti informazioni: Le industrie cubane sono state nazionalizzate in ragione dell'82 per cento. Le banche sono totalmente nazionalizzate. La terra è stata nazionalizzata in ragione del 50 per cento. Inoltre, il 50 per cento della produzione viene acquistata dal governo ("Post", 9 maggio 1961).

Siccome deve intendersi per "nazionalizzazione" l'avocazione di tutte le sunnominate proprietà allo stato, o più esattamente all'amministrazione statale, ciò vuol dire che le incorporazioni suindicate hanno fatto dello Stato cubano un grande capitalista che monopolizza completamente tutti i servizi bancari, gestisce 82 per cento delle industrie e cinquanta per cento della proprietà terriera, impiegando mano d'opera salariata. Non è quindi necessario considerare il possesso privato delle abitazioni, dei commerci, dell'artigianato e della metà della produzione agricola per comprendere che è stato instaurato in Cuba un regime di capitalismo statale che mantiene il rapporto salariale della produzione e che non ha quindi nulla in comune col "socialismo" vero e proprio, cioè quello che vorrebbe tutti i componenti della società possessori della ricchezza sociale.

Bisogna dire che il movimento capeggiato da Castro non aveva mai, nei suoi schematici programmi della vigilia, promesso nulla di meglio: prometteva di abbattere la dittatura di Batista e questo ha fatto; prometteva di sciogliere i latifondi e i monopoli in parte considerevole detenuti da enti stranieri, e questo, bene o male ha fatto con la riforma agraria, e questa premessa ha mantenuto. Prometteva la libertà al popolo cubano e questo soltanto coloro che sono in Cuba possono dire se e fino a qual punto sia stato mantenuto o tradito. Quando il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti accusa il regime provvisorio di avere tradito la rivoluzione del 1957-59 si ha il diritto di prendere quell'accusa con beneficio d'inventario.

Si capisce che i democratici dei nostri giorni che fanno consistere tutta la demo-

che nella seduta dell'11 maggio la vedova dell'ultimo presidente della comunità ebraica di Berlino, Hildegard Henschel, "ha testimoniato che la polizia ebraica di Vienna (organizzata in questa città per prelevare ebrei destinati allo sterminio) venne trasferita a Berlino, nell'ottobre del 1942, allo scopo di accelerare il processo di sterminio degli ebrei di Berlino. A capo di questa polizia era il funzionario della Gestapo Anton Brunner, fratello di Aois Brunner, ambedue aiutanti di Eichmann.

"Quando finirono il loro lavoro, molti di questi agenti vennero inviati ai campi" — ha testimoniato la Henschel — "Quelli che raggiunsero il Resienstadt (il campo in Cecoslovacchia in cui si trovavano i coniugi Henschel) vennero orribilmente massacrati da altri ebrei".

erazia nell'atto di votare ogni due anni per i deputati al parlamento e poi ubbidire supinamente alle loro leggi, considerino come atto di tradimento flagrante l'annuncio fatto il Primo Maggio da Castro di non volere indire le elezioni promesse due anni avanti. Ma chi sa che cosa vale effettivamente il rito elettorale, non si lascia disorientare. Le elezioni che qui si osservano scrupolosamente ogni primo martedì di novembre, non hanno mai impedito gli arbitri dei governanti, nè le ondate reazionarie della polizia, nè le guerre non dichiarate del secolo passato e del presente, non le spedizioni internazionali degli U-2, nè le spedizioni armate della Baia di Cochinos, del Guatemala, del Nicaragua di Laos e così via di seguito.

La libertà e la democrazia si misurano, non dalla frequenza delle votazioni, ma dall'assenza di giochi governativi sulla libertà di pensiero, di espressione, di movimento, di esperimento di cui godono i cittadini.

I feticisti dell'elettoralismo vorrebbero naturalmente che il movimento rivoluzionario cubano aprisse le porte dell'isola e delle sezioni elettorali ai sostenitori di Batista, agli impresari dei grandi zuccherieri di Boston e di New Orleans, ed alle cricche della gerarchia cattolica e di Wall Street perchè, col pretesto di partecipare ai comizi elettorali abbiano il tempo di ordire i colpi di stato di cui Batista e i suoi luogotenenti si sono in passato dimostrati maestri. E senza di questi, i cubani che col sacrificio del proprio sangue hanno respinto l'invasione di Cochinos, voterebbero certamente in favore del governo provvisorio: nel primo caso si avrebbe la rinuncia al consolidamento delle conquiste della rivoluzione; nel secondo, una cerimonia inutile che mentre diminuirebbe la responsabilità personale dei governanti verso il popolo cubano e verso il resto del mondo, darebbe alla generalità dei cubani l'illusione di una sicurezza che non può derivare che dalla loro stessa vigilanza instancabile.

La libertà si vede nei fatti, se c'è; e se non l'accusano i fatti vuol dire che non c'è.

Fino a pochi mesi fa noi, lontani e privi di relazioni dirette, avevamo trovato conforto nel fatto che gli anarchici e i sindacalisti libertari continuavano a pubblicare i loro piccoli giornali. Ma ora che questi sono scomparsi, incominciamo a dubitare che almeno quella parte delle accuse che si muovono al regime provvisorio, che riguarda la libertà di stampa, abbia qualche fondamento. Le ragioni o i pretesti addotti a spiegazione della sospensione del "Libertario" e di "Solidaridad" dell'Avana non soddisfano pienamente: Gli anarchici hanno sempre qualche cosa da dire e tacciono soltanto se sono imbavagliati. Il silenzio della "Solidaridad Gastronomica" che fu pubblicata anche sotto la dittatura di Batista, non può soddisfare.

Noi non domandiamo e non ci aspettiamo dal governo di Castro — che, come tutti gli altri governi è costretto nei momenti critici a identificarsi con le sorti della rivoluzione che l'ha portato al potere — nè l'anarchia, nè una larga comprensione della libertà di stampa e di parola. Ma se, come pretende, è un regime che si preoccupa del benessere del popolo del suo paese, dovrebbe farsi scrupolo di non imbavagliare quegli stessi che dopo averlo assistito nel portare a vittoria la rivoluzione ne rimangono i più sicuri sostenitori e difensori, anche ove professino su problemi generali d'organizzazione sociale opinioni diverse da quelle dei governanti.

Se no, non tarderà a screditarsi ed a seguire la sorte delle dittature che lo hanno preceduto, sia in Cuba che altrove.

Le comunicazioni del ministro Guevara, alla stampa hanno messo sul tavolo i rapporti dei governi del blocco sovietico col regime provvisorio: 245 milioni di dollari ricevuti in prestito (100 milioni dalla Russia, 70 dalla Cina, 40 dalla Cecoslovacchia, 13 dalla Polonia, 10 dalla Germania-Est, 7 dalla Ungheria e 5 dalla Bulgaria), acquisto di zuc-

chero e tabacco cubano, commissioni tecniche e rifornimenti di carburante.

Tutte queste cose hanno messo legna sul fuoco della propaganda anticubana. Ma stando alle ultime notizie, il Brasile e il Messico continuano a rifiutarsi di approvare l'azione militare collettiva dell'Organizzazione degli Stati Americani contro Cuba.

Naturalmente si continua ad accusare il regime provvisorio di avere permesso al blocco sovietico di penetrare con le sue infiltrazioni economiche e ideologiche nel cuore stesso della compagine e della solidarietà pan-americana. Ma per il momento lo smacco provocato alla Baia di Cochinos dagli avventurieri della C.I.A. sembra avere indotto i governanti del colosso del Nord a fare qualche riflessione.

E non solo i governanti.

L'opinione degli altri

Sotto il titolo "Scottatura" il periodico "Sovranità popolare" di Genova pubblica quanto segue:

Ho letto nell'"Adunata dei Refrattari" del 5 novembre 1960 l'articolo intitolato "L'Opinione degli altri" e per quanto sia esatto il giudizio favorevole che il Prof. Ernesto Rossi dà di alcuni anarchici, conosciuti non solo da lui, ma anche da me e da tanti altri, che sono stati con noi all'isola di Ventotene, in carcere, nei campi di concentramento, oppure in Francia, in Spagna, in Svizzera o altrove, non posso concordare più col Rossi quando scrive "anche il peggiore governo, è sempre cosa migliore di una situazione in cui ogni uomo faccia da se la sua legge, e cerchi imporla, per proprio conto, con la forza, per soddisfare i propri appetiti" e conclude dicendo: "E' per questo che io non sono anarchico".

Qui il Prof. Rossi, con tutto il rispetto dovutogli, mi sembra sia andato completamente fuori strada perchè si può convenire che gli uomini attualmente non siano maturi ed educati sufficientemente, che l'anarchia sia un punto d'arrivo dell'integrazione umana e non un punto di partenza e che conseguentemente sopprimere oggi come oggi, ogni forma di organizzazione e di controllo sia contrario al buon senso di chiunque voglia creare qualcosa di positivo, perchè degenererebbe facilmente il libero arbitrio, ma sostenere addirittura, come fa il Rossi, che un governo di briganti sia preferibile ad una società anarchica, è come ritenere gli anarchici peggiori dei briganti e ciò è completamente assurdo e contraddittorio, con l'apologia che egli stesso ne ha fatto di quelli che dice di aver conosciuto.

Io, che non mi sono mai dichiarato anarchico, ma socialista libertario, perchè ammetto alcune forme di organizzazione indispensabili perchè spontanee e volontarie, affermo in risposta alla tesi del Rossi, che in Spagna gli anarcosindacalisti non hanno mai fatto quello che ognuno voleva, ma ciò che i principi libertari insegnavano o suggerivano di fare, col consenso e col controllo dei compagni qualificati e dietro decisioni delle maggioranze, oppure assumendo pienamente la decisione presa da alcune minoranze.

Ecco perchè più ancora del Rossi, stimo certi anarchici veramente coscienti e degni di questo nome, pur non dichiarandomi anarchico per le ragioni su esposte.

Carlo Rosselli che visse con essi lungamente, combattendo con essi fianco a fianco, ha scritto pagine indimenticabili e piene di entusiasmo nei loro confronti, parlando del loro comportamento e delle loro realizzazioni.

Il Prof. Ernesto Rossi e tanti altri farebbero molto bene a rileggere questi scritti di Rosselli e tante altre testimonianze, prima di emettere pubblicamente certi giudizi erronei e nel caso del Rossi anche contraddittori.

Guglielmo Ricci

N. d. R. — Noi non ci sentimmo "scottati" dalle riserve che Ernesto Rossi faceva all'anarchismo, come non ci sentiamo scottati da quelle che vi fa Guglielmo Ricci: Dal momento che entrambi ci tengono a non essere anarchici è naturale ne abbiano e

CHE COS'E' L'ANARCHISMO ?

Anarchismo (dal greco an ed archia, contrario all'autorità), è il nome dato ad un principio o teoria di vita e di condotta in una società concepita senza governo — ottenendosi l'armonia in tale società, non mediante la sottomissione alla legge, o l'obbedienza ad una qualsiasi autorità, ma mediante liberi accordi conclusi fra diversi gruppi, territoriali o professionali, liberamente costituiti ai fini della produzione e del consumo, oltre che per la soddisfazione degli infiniti bisogni e aspirazioni dell'essere umano civilizzato: . . .

(Encyclopedia Britannica)

L'idea di una società senza autorità ha trovato espressione in tutti i tempi della storia umana, da Lao-tse nella Cina antica e Zenone di Cizio nella Grecia classica, alla prima sistematica formulazione contenuta nella **Inchiesta sulla Giustizia Politica** di William Godwin nel 1793, e la sua elaborazione in diverse direzioni, nel corso del diciannovesimo secolo ad opera di Proudhon, Bakunin e Kropotkin. Ai nostri giorni esistono piccoli gruppi di anarchici sparsi per tutto il mondo, dalla Siberia all'America del Sud. Impossibile è accertare la forza numerica di tali gruppi, perchè l'anarchismo non è un partito e le tessere e le schede di votazione non hanno attrattive per esso. Dato che i suoi aderenti non cercano il potere politico ma l'autonomia personale, non si preoccupano di contare le teste o i voti, bensì di risvegliare uomini e donne alla coscienza della loro indipendenza e della loro responsabilità personale e sociale.

Osservando la storia, gli anarchici vi trovano due tendenze ricorrenti: la tradizione dell'autorità, della gerarchia, dello stato — e quella della libertà, della libera associazione, della società. Questa distinzione fra lo stato e la società, fra il principio politico ed il principio sociale è di capitale importanza per il pensiero anarchico. Per usare la grafica sintesi di Thomas Paine:

"La società è generata dai nostri bisogni, il governo dalla nostra cattiveria; la prima promuove la nostra felicità positivamente riunendo i nostri affetti; il secondo, negativamente frenando i nostri vizi. L'una incoraggia i rapporti, l'altro crea le distinzioni. La prima è protettrice, il secondo è punitore. La società in tutte le forme è un bene; ma il governo, anche nella sua forma migliore, è un male necessario. . . . Il governo, come un abito, è simbolo della nostra perdita innocenza; i palazzi dei re sono costruiti sulle rovine dei pergolati del paradiso".

Gli anarchici vanno oltre, e vedono nel principio dell'autorità un male non necessario, ed all'obiezione che l'anarchia, per quanto desiderabile, sarebbe possibile soltanto se gli uomini fossero tutti angeli, rispondono con la frase di William Morris, secondo cui nessun essere umano è abbastanza buono da poter essere il padrone di un altro uomo. Appunto perchè tutti gli uomini sono fallibili, nessuno dovrebbe affidare ad altri il benchè minimo potere su se stesso.

Nell'anarchismo classico si possono vedere tre tendenze principali: la tendenza del comunismo anarchico, associata ai nomi di Bakunin e di Kropotkin, la quale, oltre alle solite critiche dello stato e dei suoi metodi punitivi e proprietaristi, preconizza la comune, cioè l'associazione locale per l'organizzazione delle convenienze sociali, come base di una società libera attraverso federazioni locali e regionali; la tendenza dell'anarco-sindacalismo che ha raggiunto la sua massima applicazione pratica nella Spagna rivoluzionaria del 1936, la quale vede nella lotta dei lavoratori per il controllo dei mezzi di produzione la chiave di volta della trasformazione sociale; e la tendenza dell'anarchismo individualista che pone la maggiore enfasi nell'autonomia od auto-realizzazione della persona umana. In quest'ultima tendenza si possono notare diverse scuole: una è quella dell'individualismo puro, rappresentata da pensatori come Thoreau e dal filosofo tedesco

"dell'egoismo consapevole", Max Stirner; un'altra si è sviluppata dal pensiero dell'americano Josiah Warren le cui idee, accoppiate a quelle del mutualismo di Proudhon e dell'individualismo di Herbert Spencer, costituirono la base dell'anarchismo propagato nella seconda metà del secolo XIX in America da Benjamin Tucker; e v'è infine la tendenza dell'anarchismo etico o religioso, rappresentata da Tolstoj e, fino a un certo punto, da Gandhi.

Tutte queste diverse tendenze hanno in comune la ripudiazione dello stato e della lotta politica per il controllo dell'ingranaggio statale. La maggior parte di esse sarebbe disposta ad accettare la definizione dello stato data da Marx, secondo cui lo stato è "il consiglio esecutivo della classe dominante; ma tutte quante ripudierebbero la metafisica marxista della conquista del potere statale come condizione preliminare del suo "svanire". (E la storia dell'Unione Sovietica conferma la profetica analisi di Bakunin sull'avvenire del marxismo, nel corso della sua polemica con la fazione marxista in seno alla Prima Internazionale, dopo il 1870). Sotto tutti gli altri aspetti gli insegnamenti degli anarchici classici differiscono.

Proudhon, per esempio, fu il primo ad attaccare la nozione della proprietà privata col suo famoso detto "la proprietà è un furto", ma più tardi adottò il punto di vista secondo cui "la proprietà è libertà"; ma è evidente che nel primo caso parlava della proprietà privata dei beni di uso sociale, mentre nel secondo caso parlava del possesso individuale dell'abitazione e degli strumenti del proprio lavoro. Ma ciò che importa alla convergenza degli insegnamenti anarchici, non è già l'idea della proprietà bensì quella dell'accesso ai mezzi di produzione.

Lo stesso può dirsi per quel che riguarda lo scambio. Taluni pensatori anarchici hanno ripudiata l'idea del denaro, mentre altri considerano il denaro come il più conveniente mezzo di scambio ma respingono l'idea dell'interesse, ed altri ancora hanno sviluppato idee come quella dei "buoni di lavoro", ed altri, come Kropotkin, hanno audacemente proclamato che c'è abbastanza di tutto per tutti, e si sono fatti preconizzatori del principio: "a ciascuno secondo i suoi bisogni, da ciascuno secondo le sue capacità".

Durante gli ultimi cento anni i diversi gradi di sviluppo raggiunti dall'evoluzione sociale nei diversi paesi si sono riflessi nelle diverse enfasi date alle idee anarchiche. Libere associazioni di produttori indipendenti, movimenti sindacali, associazioni cooperative indipendenti, campagne per la disobbedienza civile e resistenza alla guerra, formulazione di utopie sociali: tutte queste attività hanno corrisposto alle condizioni politiche e sociali esistenti nei vari luoghi, così come le lotte disperate degli anarchici partecipanti alle rivoluzioni in atto in Russia, nell'Ucraina, in Germania, nel Messico, in Spagna.

"Anarchy" (N. 3)



ne dicano le ragioni . . . per quanto invalide sembrano a noi che ci professiamo anarchici.

Secondo noi, Rossi non diceva affatto che gli anarchici siano "peggiori dei briganti"!!!

L'Idolo Progresso

Un'agglomerazione umana che non permette al più umile e disprezzato dei suoi membri, di esprimere le proprie opinioni, sieno pure sbagliate e detestabili, non è che un'accozzaglia di schiavi. . . .

Wendell Phillips

Vi sono articoli di giornali che nell'occasione di un'esposizione come quella delle "Arts ménagères" (1) (o di una qualunque fiera provinciale) elevano dei veri inni alla gloria del Progresso; di quel progresso che l'ultima edizione del "Petit Larousse" (2) definisce come "lo sviluppo della civiltà". E, naturalmente, sono zeppi di elogi per tutto quanto è stato inventato, scoperto o immaginato, diciamo da 150 anni a questa parte, svolgendo o rinnovando, almeno apparentemente, i modi di vivere quotidiani della gente d'Occidente.

La lista delle realizzazioni affermatesi da un secolo e mezzo ad oggi è piuttosto lunga: va dalle piccole astuzie per il miglioramento delle cose di casa, al prolungamento della vita media e alla diminuzione della mortalità infantile; dai trattamenti medicali e chirurgici allora sconosciuti, all'eliminazione dei flagelli che nei tempi passati decimavano le popolazioni. Quanti veli sono caduti dagli occhi da allora ad oggi! Come hanno potuto attraversare tanti secoli in una ignoranza così sfacciata, i poveri esseri vegetanti nei tempi lontani (che poi in fondo non sono così lontani) che non conoscevano né le conserve alimentari, né le vetture senza cavalli, né il cinema muto e poi parlato, né la televisione: come la gente civilizzata ha potuto fare a meno delle meraviglie dell'elettronico, dei satelliti artificiali, delle armi atomiche? E' vero che quando si arriva qui, gli elogi si fanno più radi. D'altronde nello spirito di questi laudatori del Progresso — riconosciamolo lealmente — è questione soprattutto di esaltare i mezzi messi a disposizione degli uomini per facilitare le loro condizioni di esistenza e renderle meno noiose.

Personalmente io non sono un avversario ostinato del Progresso: mi servo della luce distribuita per mezzo della Fata Elettricità, ma questo fatto (sia detto per inciso) non mi ha reso affatto migliore, moralmente parlando. D'altra parte non mi passerà mai per la mente di mettermi a biasimare quelle compagne dei nostri amici che si servono di aspiratori, di macchine da lavare, di apparecchi frigoriferici, o di altri apparecchi consimili, atti a risparmiar loro della fatica ed economizzare del tempo che possono impiegare in cose più utili.

* * *

Approfondiamo leggermente la questione. Mettendo da parte ogni altra considerazione e ritenendo il progresso solo come un miglioramento maneggiabile e palpabile della condizione umana; è possibile vedere da qualche parte che questo "progresso" (lasciando, malgrado tutto, la più grande possibilità di riflettere ai suoi beneficiari) abbia orientato l'individuo — cellula del corpo sociale — verso una forma di civiltà basata su una diminuzione ognor più crescente della legge della forza, della coercizione, della consuetudine, del laminato sociale? Non mi pare. Anche esaminando seriamente, disseccando — se così posso esprimermi — e scandagliando fino in fondo le ultime grandiose e luminose conquiste del progresso, (come vedete comincio anch'io a parlare come si deve) non trovo niente, proprio niente, che ci dimostri abbia fatto indietreggiare, anche solo leggermente, il gregarismo, o che abbia tentato di porre un freno all'unificazione dei gusti, dei desideri e delle aspirazioni; come non trovo niente che ci dimostri di avere aiutato l'uomo a liberarsi della sua condizione d'ingranaggio sperduto nell'insieme d'un gigantesco meccanismo in cui è conglobato e sommerso senza nemmeno rendersene conto. Tutto quello che posso vedere è che in caso di brusco risveglio, di protesta o di rivolta un po' sentita d'un recalcitrante, questo, nel caso più fortuito, corre il rischio di crepare di fame; se per caso da un po' troppo noia di essere spedito lontano in qualche regione sperduta; o ancor più semplicemente, di

essere liquidato fisicamente in quattro e quattr'otto da coloro che detengono le leve del comando.

In quest'epoca in cui l'organizzazione sociale non sa più distinguere fra Dio e Progresso — questi due miti — essa si sente così poco sicura delle basi sulle quali riposa che subito s'inchina e cede, non appena si presenti un qualunque stregone o dittatore dal verbo abbindolante e stentoreo. Il Progresso dunque, considerato come sviluppo della civiltà, nel senso umano dell'espressione, non è riuscito affatto ad impedire il trionfo della tirannia totalitaria, né delle ecatombe di cui essa si è pasciuta.

Ed ecco dove volevo arrivare: che né il prolungamento della vita, né la lotta vittoriosa contro le epidemie, la fame e le altre piaghe; né l'impiego di apparecchi rendenti l'esistenza quotidiana più confortevole e meno monotona; né tutte le trovate, la più piccola delle quali avrebbe fatto girare la testa all'uomo del Medio Evo, non hanno indebolito per niente l'impero esercitato dall'archia su l'umanità, su l'uomo, su l'unico. E' l'esatta e purtroppo triste verità. . . .

* * *

Non si tratta qui di negare le realizzazioni utili raggiunte da centocinquanta anni

IL CONFINO

Figure d'anarchici

(Continuazione v. num. precedente)

Sarebbe impossibile chiudere questa brevissima rassegna di nomi e di uomini che hanno lasciato una impronta nei duri anni del Confinio, senza ricordare il più giovane e il più vecchio confinato di Ponza.

Del più piccolo, Ezio Taddei ne parla nel suo libro "La Fabbrica Parla". Era impossibile sbarcare a Ponza senza rimarcare la figurina di quel piccolo confinato.

Quando nacque, suo padre veniva deportato dall'Uruguay, poi incarcerato e quindi confinato in Italia. Per non lasciarlo solo, colla madre lo raggiunsero subito in Italia, ma il suo papà non poté vederlo che in carcere o al Confinio. Mandata a Ponza anche la madre, il piccolo Hughetto fu coi genitori quando aveva poco meno di due anni.

Tutti lo conoscevano quel piccolo omino. Era il più minuscolo e forse il più serio confinato all'isola di Ponza, che allora ne ospitava ottocento.

Ogni giorno, ad ogni appello, tutti i confinati erano tenuti ad essere presenti; anche lui non mancava mai. Anche lui, in fila, quasi sempre dietro ad un "compagno" lungo, lungo, il buon Grossuti, che lo faceva sembrare ancor più piccolo di quello che in realtà non era, ed imperterrito, le mani dietro la schiena, anche lui passava davanti al tavolino, dove un capo squadra fascista, col registro contenente il nome dei confinati, che a misura che gli passavano davanti gli gridavano il proprio nome, li segnava presenti, anche il piccolo Hughetto gridava il suo nome.

Era cresciuto fra di noi. Egli non conosceva che quel mondo, non vedeva che il giungere e il partire delle "catene" di confinati, che andavano o venivano dal carcere o da un altro luogo di deportazione. Pochi erano quelli che ritornavano alla libertà.

Egli ascoltava i loro discorsi pieni di nostalgia d'una vita che non aveva conosciuto né avrebbe mai conosciuto. Piccolo, vivace, intelligente, non poteva essere che l'amico di tutti. Per lui il mondo si divideva in due categorie ben precise di uomini: da una parte fascisti, milizia, poliziotti e carabinieri, dall'altra noi, i confinati. Egli aveva sempre seguito, con l'intelligenza del ragazzo precoce, le discussioni dei "grandi" e sapeva quali erano gli uomini che non bisognava salutare, quelli coi quali non bisognava avere confidenze, e gli altri, quelli coi quali si parlava e si discuteva: questi erano i "compagni".

Oh! distingueva bene lui il "compagno" dal non compagno, quello che inflessibile tirava per la propria strada; e quello che, tormentato dal desiderio della casa, si piegava, si abbassava e passava dall'altra sponda facendo atto di sottomissione, o anche solo,

ad oggi, né di domandarsi se queste hanno avuto effetto benefico o malefico sull'evoluzione della specie umana o su quella dei suoi membri, individualmente considerati. Sono cose discutibili e di cui sarebbe necessario poter stabilire la giusta portata colla massima serenità e senza alcuna influenza di sorta. . . Ritengo ora a quanto mi ha ispirato questo corto articolo, composto su note gettate un po' alla rinfusa sulla carta: non mi alletta affatto una civiltà (?) che, a mo' d'esempio, prende il suo punto di partenza dagli articoli casalinghi. Dopo un Valery, considero ogni sorta di civiltà come mortale, e la storia è là per confermare il mio dire. In quanto al Progresso, oggetto di adorazione, venerazione, osservato che sia con una lente d'ingrandimento o di rimpicciolimento; preso per un senso o per un altro, lo considero solamente come un'astrazione, come una veduta dello spirito, come un'espressione semplicemente letteraria. . . .

E. Armand

(1) Esposizione annuale parigina. Ha come scopo di mettere in evidenza tutti i progressi tecnici atti a facilitare il compito della donna di casa; di contribuire alle comodità ed all'abbellimento dell'abitazione.

(2) Dizionario di lingua francese.

salutando romanamente. Erano questi, li conosceva lui, i manciuriani, la zavorra del confino.

Del piccolo Hughetto ricordo un episodio. Quel giorno, all'appello delle undici, era di servizio un ufficiale della "milizia" appena arrivato. Ogni nuovo arrivato, non conoscendo né uomini né cose, pensava sempre di arrivare a sistemare tutto. Volevano dimostrarsi buoni e non riuscivano che ad offenderci profondamente.

Quando, nella lunga fila dei confinati in attesa di fare il loro atto di "presenza", scorse il bimbetto, biondo, dagli occhi cerulei vivi ed intelligenti e sempre pronti allo scherzo, lo chiamò:

— Come ti chiami?

— Hughetto F. —

— Salutami. —

— Buon giorno — disse il piccolo con voce ferma.

— No, salutami come salutano tutti gli italiani. —

— Buon giorno, — rispose imperturbabile il piccolo, comprendendo molto bene quello che si voleva da lui.

— Come, non sai salutare? —

— Sì, a tutti dico buon giorno. —

— Ebbene, guarda, se mi saluti bene, romanamente, ti dò una lira. —

— Non voglio soldi — rispose arrossendo.

— Bene — disse levando di tasca l'orologio — te lo dò. —

— Non mi serve. —

— Allora, guarda, ti dò una caramella. —

— Non mi piacciono. —

— Un cioccolattino. —

— Non ne mangio mai. —

Frattanto attorno ai due si era formato un crocchio di confinati, che, ansiosi, seguivano il dialogo e sapevano che l'onore di tutti, il loro onore, era riposto nell'atteggiamento più o meno fermo del piccolo confinato. Se avesse ceduto, se avesse alzato il braccio al saluto fascista, tutti si sarebbero sentiti colpevoli, tutti si sarebbero sentiti sconfitti. L'onore di tutti era in gioco, ognuno lo sentiva, certamente anche il piccolo bimbetto, il quale non aveva allora ancora cinque anni. Guai se avesse salutato. Guai se avesse sollevato il braccio, anche solo in un abbozzo di saluto. Il bambino sentiva questo, e fermo, non si lasciava allettare dalle offerte dell'ufficiale.

Era una commedia, ma prolungandosi oltre misura diventava una cosa disgustosa. Arrivò il padre.

Avvicinatosi, parlò all'ufficiale: è indegno sottoporre una piccola creatura a un tormento simile.

— Chi siete? — domandò l'ufficiale.

— Il padre. —

— Ah! bene, voi siete il padre. Capisco perché siete al Confinio. Bella educazione che date a vostro figlio. Voi forzate i vostri figli, impedite che vengano a noi, così come vengo-

no tutti i fanciulli d'Italia. E' questa la libertà che propagandate? Bella roba! —

—Il padre fece per rispondere, ma l'ufficiale, ricordandosi di essere tale e vedendo che il gruppo dei confinati si faceva sempre più serrato ed intuendo finalmente che una parola ancora, un gesto qualunque, poteva scatenare la tempesta, per tagliare corto con ogni nuova discussione che avrebbe potuto, da un momento all'altro, sfociare in qualche cosa di grave, domandò che gli fosse consegnata la carta di permanenza del padre, l'unico documento personale senza il quale nessun confinato poteva uscire dal camerone o da casa, perchè senza quello doveva ritenersi agli arresti.

Ricevuto il documento, l'ufficiale andò in Direzione per il rapporto.

Il bimbo era rimasto un pò confuso per la brusca soluzione della cosa. Ma fu un attimo.

Festeggiato subito da tutti, da tutti abbracciato ed elogiato, si riebbe. Un gruppo di amici, mi ricordo bene i loro nomi: Francesco Fancello, Vincenzo Calace, Dino Roberto del gruppo Giustizia e Libertà e Sandro Pertini socialista, lo pigliarono in braccio e lo portarono, quale piccolo eroe, a comperare quei cioccolattini e quelle caramelle che aveva spavaldamente affermato di non piacergli, ma che mangiava sempre con grande gioia.

Ugo Fedeli

(Conclusione al prossimo numero)

Corrispondenze

L'epilogo giudiziario della dimostrazione studentesca del 13 maggio 1960 contro l'Un-American Activities Committee ebbe luogo il 3 maggio u.s. allorchè lo studente Robert J. Meisenbach, accusato di essere stato il capo della dimostrazione e di avere malmenato un poliziotto, fu assolto dai giurati di San Francisco fra il giubilo degli studenti e la costernazione generale delle forze bieche del maccartismo nel vedersi sfuggir la vittima dei loro loschi complotti.

Come è noto, il Meisenbach, di 23 anni, fu l'unico incriminato dei 64 studenti dimostranti arrestati durante la movimentata protesta di un anno fa nella piazza municipale di questa città.

Il processo, durato undici giorni, aveva destato enorme interesse in quanto, benchè fosse una ignobile montatura, l'accusa contro il Meisenbach, contemplava il massimo di dieci anni di carcere, se trovato colpevole.

Sin dal principio apparve evidente che quasi tutti i testimoni, non appartenenti al dipartimento di polizia, deposero in favore dell'accusato facendo risaltare in modo lapalissiano l'innocenza di Meisenbach e i miserabili trucchi a cui ricorse il procuratore dello stato per rovinare la vita di un giovane colpevole soltanto di avere del carattere e di usare le sue prerogative di cittadino nel lottare contro le ingiustizie sociali.

La giuria, composta di dieci donne e due uomini, dopo appena due ore e cinquanta minuti di deliberazione, emanò un verdetto di assoluzione per insufficienza di prove.

Che fosse un processo politico nessuno lo nega e i due avvocati della difesa, Jack Berman e Charles Garry, dichiararono ai giornalisti del quotidiano "Chronicle" che il felice epilogo di questo processo demolisce completamente la tesi del film "Operation Abolition", distrugge cioè tutte le menzogne inventate dal dipartimento di polizia e butta all'aria tutte le falsità adottate dai miserabili fabbricatori della pellicola in questione.

Il Berman aggiunge che l'assoluzione di Meisenbach rappresenta una vittoria del liberalismo e costituisce, in maniera innegabile, un colpo sodo sulla nuca inquisitoriale dell'Un-American Activities Committee, mai sazio nel perseguire le persone fiere e indipendenti che osano distaccarsi dalla pista conformista del branco.

Per conto mio, concludo questa breve corrispondenza col formulare l'augurio che la gioventù universalmente di San Francisco e d'altrove si lanci con ardore sulla ribalta politica onde ripristinare le guarentigie popolari e conquistare nuove libertà civili senza

MILLE MORTI AL GIORNO

Questo è il bilancio che ci offrono le statistiche, con riferimento agli incidenti automobilistici, quanti ne avvengono in media quotidianamente sul nostro pianeta.

Il giorno di Pasqua, qui in Francia, cento e trenta morti; se tutto il mondo fosse cristiano e civile (?!), dato che la Francia conta poco più di quaranta milioni di abitanti, sulla Terra ve ne sarebbero stati centomila, in un sol giorno.

Fortuna vuole che vi siano ancora delle popolazioni "sotto sviluppate"; ma se tal cifra festiva non è di oggi, vi arriveremo alla fine.

Cristiani, buddisti, feticisti, pagani, quante altre religioni esistono, hanno tutte la loro grande festa; mancano ancora le automobili come sono qui, non vi è che attendere; per quanto nel frattempo anche in Francia il numero dei veicoli a motore sarà duplicato, triplicato, e i records si succederanno ai records.

Questione di abituarsi, penserà qualcuno; i giornali devono bene stampare qualche clichè sensazionale per farsi vendere, morto un re se ne fa un altro, ne nascono tanti in più che il mondo non verrà spopolato per tanto poco, si distruggono tante ricchezze inutilmente ogni nuovo minuto che passa, un pò più, un pò meno, la Terra continuerà a girare.

le quali la vita non vale la pena di essere vissuta.

P. Tridenti

San Francisco, Calif.

Caro compagno Marzocchi:

è con gioia che abbiamo ricevuto la vostra del 6 aprile. Scusatemi del ritardo nel rispondervi, ma la scarsa corrispondenza che ci autorizzano non permette una maggiore rapidità.

Non abbiamo mai dubitato della solidarietà della F.A.I. e dei compagni italiani. Ci è purtroppo impossibile rispondere personalmente a tutti coloro che ci hanno testimoniato la loro solidarietà e simpatia. Vorremmo che li ringraziaste in nostro nome tramite "Umanità Nova" o un'altra pubblicazione italiana.

Mentre il fascismo alza di nuovo la testa, mentre le nazioni cercano pericolosamente di trasformarsi in "super-stati", alienando definitivamente la libertà e la dignità individuale, e il capitalismo si fa più pericoloso che mai, ci è sembrata opportuna e importante la nostra protesta. Il fascismo franchista ci è sembrato un obiettivo fatto apposta per noi, perchè opprime tutti i valori, e più particolarmente i valori anarchici.

Questo tumore è alimentato dalle sollecitudini dell'Occidente detto "libero", che vede in lui un eccellente appoggio per il suo capitale vacillante. Noi non abbiamo dimenticato, non più, che la Svizzera, prima della fine della guerra civile, aveva riconosciuto ufficialmente il governo assassino di Burgos.

Non si deve consentire a che i popoli dimentichino ciò che si sta facendo ora in Spagna e, inoltre, che l'Anarchia ha ancora qualche cosa da dire.

Ricevi, caro compagno, i nostri fraterni saluti, nell'attesa del piacere di leggerti.

Jean Jacques Langerdorf

Ginevra, 27 aprile 1961

N. d. R. — Ripubblichiamo questa lettera dall'"Umanità Nova" del 14 maggio. Il compagno Langerdorf scrive dalla prigione del Dipartimento della Giustizia e Polizia di Ginevra, dove è ostaggio, insieme ai suoi compagni, sotto l'imputazione di avere partecipato all'attentato-protesta contro il consolato di Franco in quella città.



Se così vi piace!

Tuttavia, al confronto gli infortuni sul lavoro diventano cifre irrisorie, le stesse catastrofi minerarie perdono la loro importanza numerica, non vi è che il cancro e il mal di cuore che superino questa malattia moderna. Tisi, nefriti, diabete, pazzia, polmoniti, altro ancora: dettagli del morire per l'uomo; che se moltissime di queste malattie dipendono da regimi assurdi di alimentazione e di vita, la morte per incidente automobilistico, evitabile restando a casa, non ripeterà che il solito programma: l'uomo raramente muore di vecchiaia, in genere è un suicidio a lente dosi o massive.

Ho pagato proprio oggi l'imposta assicurazione per la mobilette che uso nel portare i fiori ai clienti nei villaggi vicini; per l'anno prossimo dovrò essere munito di un istrumentino al magnete per non turbare al passaggio i televisori lungo la strada e dovrò munirmi anche di un robusto casco, per morire, se mai, in piena regola.

Oh che bella festa, oh che bella festa!

Si, vi sono delle soluzioni logiche per attenuare bilanci così tragici; ma si tratta di logica, e lì è come parlare a sordi.

Io ho giudicato che il progresso meccanico ha una ragione massima di essere: quella di ridurre lo sforzo fisico dei muscoli.

Durante l'ultima guerra portavo i fiori in bicicletta, per forza, non v'era benzina; con minor fatica li porto ora con un velomotociclo. Ma poi le mie due ruote restano nel "debarra", nè mai escono per il diletto di "promenarmi" (parola italo-francese!) in gite di divertimento, con consumo inutile di benzina, del motore, e di possibili incidenti. Logico. Il motore mi allevia la fatica, ma non lo giudico che fatto per questo; ai divertimenti c'è, volendo, ben altro: a cominciare dai piedi, a finire con la testa, e... intermedi.

Altri la pensa diversamente, che farci? Mal che si vuole non duole. Ma la logica dice ben altro.

C'è proprio bisogno che gli umani concentrino i loro passatempi tutti nella domenica? Abbiamo cioè un giorno fisso, ogni sette, per dar corso al loro desiderio di evadere?

Se le gite degli umani verso la campagna, verso nuovi paesi da visitare, fossero scaltate nei sette giorni, l'enorme affluenza di automobili la domenica, il sabato sera, potrebbe essere un settimo di quello che è attualmente, minor rischio di incidenti. Logico.

Ma la Chiesa ha inventata la domenica e le pecore vi si sono conformate. Io, il giorno di Pasqua, le domeniche, se brilla il sole e il tempo lo permette, passo le tre, le quattro ore in giardino a zappettare, a irrigare, a trapiantare, se del caso; e così fa Bazan e così fa Errico e così fanno tanti altri, che poi prendono la loro vacanza or qui or là senza guardare al calendario.

Ma vi è la Chiesa! Col risultato che poi quel giorno festivo è lavorativo per mille e mille altri, gioco forza: agenti, camerieri, trasporti, teatri, cinema, campi sportivi, e via via di tal passo.

I macellai qui fanno festa il lunedì. I pannettieri si prendono un giorno per settimana, così che dei tre, nel villaggio, due sono sempre aperti. I calzolari una volta lavoravano la domenica. Così fanno i preti. E tutti gli altri in festa, a spendere il guadagnato, a far vivere altre categorie, massa obbediente e disciplinata al giorno obbligatorio festivo. Qui molti stabilimenti lavorano coi tre turni e non si fermano che una volta all'anno. Più caos di così si muore.

Vi è poi qualcuno che, pur mantenendo questo disordine di base, vorrebbe mettere un pò d'ordine nella società attuale. Perché non cominciare con le cose semplici, e perchè non cominciare uno per uno da noi?

Mille morti al giorno, solo per incidenti automobilistici, allineati uno presso all'altro, farebbero un grazioso spettacolo; per la televisione!

Poi vi sono i maggiori incidenti sul lavoro del lunedì, le sbornie domenicali, litigi e baruffe serali in tal giorno, vera consacrazione della domenica cristiana.

I romani, brava gente, non avevano do-

meniche, ma feste raggruppate a periodi, che duravano più giorni; gli ebrei soli osservavano a Roma il sabato, poi venne Saulle, per la Chiesa san Paolo, il quale come ebreo non poteva collettare denaro in tal giorno, e ritenendo ciò utile al suo apostolato, spostò la riunione degli ebrei-cristiani dal sabato alla domenica, così che, dopo il pranzo in comune, poté andare attorno col piattello e raccogliere le offerte.

E tutto ciò perchè il dio dopo sei giorni, stanco di creare, si riposò. E siamo nel ventesimo secolo, e ancora vale la storiella di qualche antico cronista, a modo suo, non più creduta, non più presa sul serio da alcuno; gli stessi cristiani parlano dei sei giorni come di sei periodi, per salvare almeno la faccia; e ancora tutta la civiltà si accoda a un costume tanto illogico e arbitrario!

Mille morti al giorno in media sulla Terra, in omaggio all'automobile ed al vecchio dio ebreo. Un bel fatto!

D. Pastorello

Publicazioni di parte nostra

VOLONTA' — Casella Postale 85 — Genova-Nervi
Rivista mensile.

UMANITA' NOVA — Via dei Taurini, 27 — Roma.
Settimanale.

IL LIBERTARIO — Quindicinale anarchico — Piazza G. Grandi, N. 4 — Milano.

SEME ANARCHICO — Casella Postale 200 Ferr. — Torino.

PREVISIONI . . . — Via Nazionale per Catania — Escal. Pal. E. n. 7 — p.l. Acireale (Catania) (Rivista).

L'AGITAZIONE DEL SUD — Casella Postale 116 — Palermo.

VIEWS AND COMMENTS — Periodico in lingua inglese: P.O. Box 261, New York 3, N. Y.

FREEDOM — 17a Maxwell Road, Fulham, London, S. W. 6, England.

C.I.A. — (Commissione Internazionale Anarchica) John Gill, West Dene, Netley Abbey, Hants (England).

DIELO TRUDA-PROBUZHENIE — Rivista in lingua russa: P.O. Box 45, Cooper Station, New York 3, N. Y.

C.N.T. — 4, rue Belfort, Toulouse (H.G.) France. — Ebdomadiario in lingua spagnola.

TIERRA Y LIBERTAD: E. Playans — Apartado Postal 10596 — Mexico 1, D.F. — Periodico in lingua spagnola dei profughi di Spagna.

ACAO DIRETA — Caixa Postal 4588 — Rio de Janeiro — Brasil.

O LIBERTARIO — Portavoce del movimento anarchico Brasileno — Caixa Postal 5739 — Sao Paulo (Brasil).

SOLIDARIDAD OBRERA — 24, rue Sainte Marthe, Paris (X) France. — Settimanale in lingua spagnola.

CENIT: 4 rue Belfort, Toulouse (H.G.) France. — Rivista mensile di sociologia — scienza — letteratura in lingua spagnola.

LE MONDE LIBERTAIRE — 53 bis, rue Lamarck, Paris (18) France. — Mensile della Federazione Anarchica Francese.

LES CAHIERS PENSEE ET ACTION — Pubblicazione trimestrale in lingua francese. Indirizzo: Hem Day — Boite Postale 4, Bruxelles IX — Belgium.

CONTRE-COURANT — 34, rue des Bergers — Paris (XV) France. — Mensile in lingua francese.

INFORMATION — Rivista in lingua tedesca: Heinrich Freitag, Hamburg 21, Germania, Beim Alten Schtzenhof.

DEFENSE DE L'HOMME — Rivista mensile in lingua francese: Louis Dorlet, Domaine de la Bastide, Magagnosc. (Alpes-Maritimes) France.

LIBERTE — "L'Hebdomadaire de la Paix" — Settimanale in lingua francese: Louis Lecoin, 16 rue Montyon, Paris 9, France.

VOLUNTAD: Luis Aldao — Casilla Correo 637 — Montevideo (Uruguay).

ANARCHISMO — Rivista mensile della Federazione Anarchica Giapponese: T. Yamaga (AFJ), 263 Nakayama 2-chome, Ichikawa-shi, Chibakei, Japan.

LUCHA LIBERTARIA — Casilla de Correos 1403 — Montevideo (Uruguay).

LA PROTESTA: Santander 408 — Buenos Aires (R. Argentina).

E'L LIBERTARIO — Lain Diez, Casilla de Correos 13303 — Santiago (Chile).

C.R.I.A.: Maison des Sociétés Savantes — 23 rue Serpente — Paris (VI) France.

SPARTACUS — Rivista in lingua olandese: Korte Prinsengracht 49, Amsterdam C — Holland.

BREFREIUNG — Willy Huppertz, Winkhauserweg 64, Mulheim-Ruhr (Deutschland).

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Discussions on Social and Political Subjects, every Friday Evening at 8:30, at the Libertarian Center, 12 St. Marks Pl. (3rd Ave. & 8th Str.) Third Floor, front.

New York City. — Ogni primo sabato del mese avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John Street (fra Nassau e William St.), terzo piano, una ricreazione familiare con cena in comune, alle ore 7:30 P. M. Compagni e amici sono cordialmente invitati. — "Il Centro Libertario".

New York, N. Y. — La consueta riunione mensile dei compagni e amici del Gruppo Volontà avrà luogo la sera di venerdì 19 maggio 1961 nel locale del Circolo Libertario, situato al 42 John Street, alle ore 7:00 P. M.

Compagni e amici di New York e dintorni sono cordialmente invitati. — Il Gruppo Volontà.

Detroit, Mich. — Sabato 27 maggio, alle ore 8:30 P. M. al numero 2266 Scott Street, avrà luogo una ricreazione familiare. Amici e compagni sono cordialmente invitati. — I Refrattari.

P.S. Ecco il calendario delle nostre Feste Estive: Domenica 18 giugno — Domenica 2 e 23 luglio — Domenica 13 agosto e Domenica 3 settembre.

I compagni e gli amici interessati a parteciparvi tengano presenti queste date.

Trenton, N. J. — La riunione preparatoria del picnic interstatale di luglio, nel New Jersey, avrà luogo la mattina di domenica 28 maggio, nel posto stesso del picnic, il Royal Oak Grove.

I compagni che desiderano prendere parte alla riunione preparatoria e passare una giornata in nostra compagnia, seguano le seguenti indicazioni:

Venendo per la strada numero 1, dal Nord o dal Sud, giunti nella città di Trenton, al Brunswick Circle, seguire la curva fino ad imboccare la Brunswick Avenue (Rte. 206), seguire questa per sette blocks; poi voltare a sinistra prendendo N. Olden Avenue sino alla fine; voltare ancora a sinistra su White Horse Road, proseguire su di questa per due blocks, indi voltare a destra su Kuser Road e seguire questa per circa un miglio e mezzo. — In caso di disguido, si può domandare a chiunque si incontra, del luogo, perchè il posto è molto conosciuto.

Chi arrivi a Trenton col treno, il meglio che può fare è di farsi portare sul posto da un Taxi. — Gli iniziatori.

Framingham, Mass. — Domenica 11 giugno, nella sala del Dramatic Club di Framingham, sotto gli auspici dei tre Gruppi — di Boston, Needham e Framingham — avrà luogo la prima festa dell'anno in corso. Il ricavato andrà a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari".

Compagni e amici sono cordialmente invitati. Il pranzo sarà pronto alle ore 1:00 P. M. Vi sarà una buona musica per i ballerini. Per tutti, una buona occasione di svago insieme alle proprie famiglie. — I Tre Gruppi.

Providence, R. I. — Domenica 25 giugno avrà luogo la solita riunione familiare con banchetto che sarà servito all'Una precisa, nei locali del Matteotti Club, situato in Cranston, R. I., Knightsville section.

Il ricavato servirà per affrontare le spese annuali del Club, che sono aumentate incredibilmente mentre le nostre file si sono assottigliate altrettanto incredibilmente.

Per recarsi sul posto, seguire queste indicazioni:

— Quelli che vengono dal Sud, arrivati nelle vicinanze di Providence, prendono la route 5 Oaklawn; arrivati al "rotary" continuare a destra, voltando su Oxbridge e andare sulla collina, alla prima strada voltare a destra, che è East View Avenue, e si è sul posto.

— Quelli che vengono dal Nord, arrivati a Providence, prendano Westminster Street e procedano su di questa fino a Hoyle Square; qui prendano Crandon Street e la seguano fino alla piazza Knightsville, dove c'è la luce rossa, continuare per un altro block fino a Oxbridge Street, che rimane a sinistra, e di lì procedere fin sulla collina seguendo l'indicazione precedente. — Gli Iniziatori.

Detroit, Mich. — Dalla festa dei Coniugi di quest'anno — incluso \$5 di G. Boattini, 20 dei Fratelli Crudo, e 5 di Ruggero (dal Canada) — si è avuto un ricavato netto di \$412,50 che rimettiamo all'amministrazione dell'"Adunata" perchè siano divisi in parti eguali con il Comitato Vittime Politiche dei Gruppi Riuniti di New York.

A quanti cooperarono, il nostro sentito ringrazia-

mento fiduciosi di averli fra noi in tutte le iniziative che seguiranno. — I Refrattari.

New London, Conn. — Resoconto della festa che ebbe luogo Domenica 30 aprile nei locali del Gruppo "I Liberi" a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari". L'entrata generale, tolte le spese è stata di dollari 669.

Nelle entrate sono incluse le seguenti contribuzioni: R. Passeri \$20; B. Scussel 20; Pirani 5; F. Comes 5; S. Rossetti 5; A. Pancetti 3; F. Cicon 2; G. Busca 3; G. Fabbri 2; B. 4; P. Montesi 5; G. Petrini 5; G. Olivieri 5; Lola 3; Un gruppo di compagni di Miami, Florida, a mezzo Cortucci 70.

Vada il nostro più vivo ringraziamento a tutti coloro che cooperarono a rendere possibile la buona riuscita della iniziativa e in particolar modo ai cuochi che, come al solito, allestirono il necessario con competenza. — "I Liberi".

Newark, N. J. — Fra compagni di qui abbiamo raccolto \$35 per la vita dell'"Adunata", rinnovandole i nostri auguri di vita lunga e feconda. — L'Incaricato.

New York, N. Y. — Resoconto amministrativo della recita del 16 aprile u.s. alla Arlington Hall a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari": Entrate \$411,30 comprese le contribuzioni nominali sottolencate. Spese \$216,25. Ricavato netto \$195,05.

Ecco l'elenco dei sottoscrittori: Brooklyn, N. Y., P. Turani \$5; A. Salerno 5; P. Izzo 5,25; M. Truglio 7,50; Calogeropoulos 5; Rondinelli 10; Scomtrino 3; T. Montalto 1,50; A. D'Angelo 5; S. C. 3; Giulia e Diana 10; E. Fonti 2,50; Unico e Carmelina 5; J. Benvissuto 5; S. Scattolini 3; Philip 1; M. Famili-glietti 5. — New York, N. Y., L. Puccio 3; S. Ressetti 10; Sorgini 10; A. V. D. 2; I due fratelli 10; Uno spagnolo 4; Luciano 1; Cultura Proletaria 4; Ovidio 7. — Bronx, N. Y., A. Bianchi 5; Crisafi 2; Forney 10; Baroni 3; L. Zanier 10; S. Politi 2; Madrigano 6,50. — Harrison, N. Y., S. Peduzzi 2. — Flushing, N. Y., Loiacono 7,50. — Peekskill, N. Y., N. Lanci 5. — Commack, N. Y., Silvio 5. — Yonkers, N. Y., Uno della Folla 17,50. — White Plains, N. Y., S. Diccico 2. — Mt. Vernon, N. Y., W. Diambra 7,50. — Corona, N. Y., R. Buratti 5. — Ozone Park, N. Y., J. Albanese 2,50. — Albany, N. Y., Gal. 10. — Newark, N. J., Bellomo 2, J. Dambola 2,50. — Elizabeth, N. J., V. Gilberti 3. — Totowa, N. J., Buti 5. — Paterson, N. J., J. Ardito 2. — Long Island, N. Y., Piazza 5.

I promotori della serata esprimono la loro riconoscenza a tutti coloro che hanno cooperato alla riuscita dell'iniziativa.

A proposito di quella serata, scrive alla redazione il compagno Giovanni Sallustro desideroso di precisare che il discorso da lui pronunciato fu in realtà da lui letto per conto di un compagno che non aveva potuto intervenire.

In merito alla recita, scrive, inoltre, un compagno che fu presente esprimendo dettagliatamente i suoi elogi per tutti gli interpreti del dramma di Giacomo e indicando come fossero meriti, ciascuno di essi essendosi bene immedesimato nella parte rispettiva. Ed aggiunge:

"Per il passato ripetute volte abbiamo ascoltato alla Radio od in Teatro la "Morte Civile" di Paolo Giacometti. Ma il dramma veniva mutilato e spostato completamente dall'idealità e dalla tesi che l'autore si era prefisso, sì che, per non offendere la santa madre chiesa, al posto del prete veniva sostituito il Sindaco del paese e così' il dramma rimaneva un semplice fatto di sangue. . . .

"L'autore, invece, attraverso i suoi personaggi dimostra con fatti più eloquenti delle parole che in casi di eccezionale gravità, anche in un paese cattolico com'è l'Italia, il divorzio è la cosa più morale e più umana e più degna di un popolo evoluto e civile".

Gli iniziatori della serata si compiacciono certamente che la scelta e l'esecuzione dei compagni della Filodrammatica "Pietro Gori" diretta da Pernicone abbia suscitato tanto interessamento. — I promotori.

AMMINISTRAZIONE N. 20

Sottoscrizione

Detroit, Mich., A. Lentricchia \$5; Chicago, Ill., P. C. Di Giovanni 2; San Francisco, Calif., T. Chiesa 2; Astoria, N. Y., R. D'Addario 10; Detroit, Mich., come da Comunicato I Refrattari 206,25; Newark, N. J., come da Comunicato L'Incaricato 35; Vancouver, B. C. Canada, S. Rossetti 10; New York N. Y., come da Comunicato I promotori 195,05; New London, Conn., come da Comunicato I Liberi 669; Bronx, N. Y., Uno del Bronx 5, Uno qualunque, salutando i Compagni di Fresno, Calif., 5; Totale \$1.144,30.

Riassunto

Entrate: Sottoscrizione	\$ 1.144,30
Deficit precedente	637,58
Uscite: Spese N. 20	460,17
Avanzo dollari	46,55



I due governi

Si è andato dicendo e ripetendo che la Central Intelligence Agency (Ufficio Centrale di Intelligenza, cioè di spionaggio) costituisce un governo nel governo. Organizzando la spedizione cubana della Baia di Cochinos, non si sa bene se per promuovere l'insurrezione del popolo cubano contro il regime di Castro o se, piuttosto, per screditare i cospiratori cubani che trovarono asilo e aiuti negli Stati Uniti, la C.I.A. ha messo in un brutto imbarazzo il governo costituzionale. Nei confronti del recente tentativo di ammutinamento dei generali e dei colonnelli di Algeri, sembra invece che gli intriganti della C.I.A. abbiano seguito una politica diametralmente opposta a quella del governo civile.

Si ricorderà che, non appena diffusasi nel mondo la notizia della rivolta capeggiata dal generale Maurice Challe, il 21 aprile, il presidente degli Stati Uniti e il suo Dipartimento di Stato si affrettarono ad offrire a de Gaulle solidarietà morale e aiuti materiali. E quelle offerte furono facilmente accolte come sincere, perchè si ricordava che il Presidente Kennedy ha per diversi anni — da senatore — preconizzato l'indipendenza dell'Algeria. Stando a quel che scriveva in quei giorni il compagno Parane da Parigi, la posizione assunta in quel momento dal governo di Washington sembra avere contribuito non poco al fallimento del colpo iniziato dai militaristi di Algeri.

Se non che, molti francesi hanno creduto ed hanno largamente deplorato che gli agenti della C.I.A. avessero invece incoraggiato ed incitato l'ammutinamento militare.

Quale fu pubblicata da molti giornali francesi, incluso "Le Monde" di Parigi, questa versione sosteneva che gli agenti della C.I.A. avevano incoraggiato il generale Challe (già pezzo grosso al quartier generale della N.A.T.O.) "con la speranza di riuscire ad evitare che un'Algeria indipendente avesse a cader preda dei comunisti". E si ricordò, riporta la rivista "Time" (12-V) "che il 4 aprile 1960, due mesi dopo essere stato dimesso dal ministero per il suo oltranzismo, Jacques Soustelle era stato a colazione a Washington, con Richard Bissel, vicedirettore della C.I.A. Certi giornali aggiunsero che lo stesso Soustelle s'era incontrato con i cospiratori, a Madrid, appena dieci giorni prima del colpo...".

L'ambasciatore statunitense di Parigi smentiva su tutta la linea, ma chi poteva credere al rappresentante di un governo che ha ormai l'abitudine di farsi ritrovare ad ogni crisi con le mani nel sacco del mendacio?

"Un rappresentante dei ribelli si presentò infatti al consolato generale U.S.A. di Algeri chiedendo aiuti. Ma gli aiuti furono negati" — riporta "Time". E' possibile che si sia avuto l'ardire di chiedere aiuti se non erano stati promessi? Dal momento che è da ritenersi estremamente improbabile che aiuti fossero stati promessi in nome del governo presieduto da Kennedy, si deve ritenere che, in qualche modo, si siano lasciati sperare aiuti da altri in grado di fornirli, e questi non avrebbero potuto essere che agenti della C.I.A. — il governo clandestino.

E questo è il punto a cui è ridotta la grande democrazia statunitense, che vorrebbe essere il baluardo della civiltà e del progresso sulla faccia della terra!!!

Una famiglia esemplare

Il "Post" di New York riportava il 9 maggio u.s. la riproduzione fotografica di una famiglia che potrebbe chiamarsi esemplare.

I genitori sono i coniugi William R. Newhall di Weston, piccolo villaggio situato nella parte meridionale del Vermont. I coniugi

Newhall hanno quattro figli adottivi, discendenti da quattro stirpi diverse: Linda, di cinque anni, di discendenza africana; Mona Lisa, di otto anni, discendente dalla tribù nordamericana dei Chippewa; Virgil, di anni 13, discendente dalla tribù nordamericana dei Navaho; e Kim, pure tredicenne, di discendenza coreana.

Disgraziatamente il giornale non dà altre informazioni sulle condizioni della famiglia, sulle circostanze del suo formarsi, e sui dati della sua evoluzione. L'immaginazione è quindi libera di scorazzare sbrigliata in tutte le direzioni.

Ma una considerazione appare a prima vista pienamente giustificata, e questa è che i coniugi Newhall devono essere bene emancipati da ogni residuo di pregiudizio di razza.

Esempio certamente raro, ma perciò stesso tanto più encomiabile.

Italianità da vergate

Il giornale che pretende di rappresentare l'italianità negli Stati Uniti, protesta quotidianamente contro le sistematiche denigrazioni del buon nome italiano. Ma l'italianità delle sue colonne, sia di ispirazione fascista, o monarchica, o clericale, è invariabilmente di sapore medioevale e inquisitoriale.

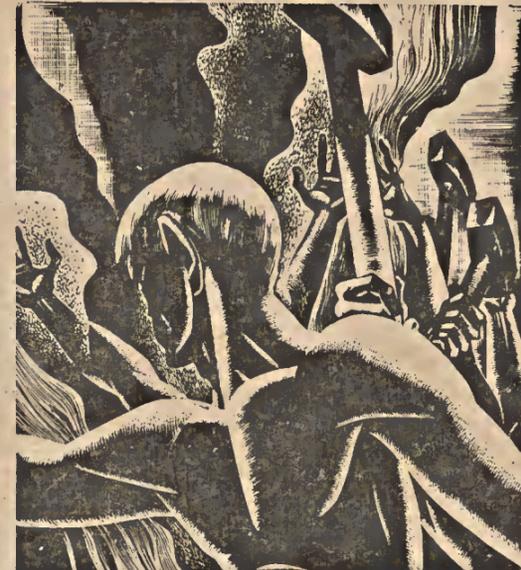
Ecco qui una notizia che il sullodato giornale pubblica con titolo su doppia colonna, nel suo numero dell'11 maggio, centenario dello sbarco di Marsala.

Riguarda la High School di Wantagh, L. I. — una grossa borgata alle porte, per così dire, di New York — dove viene usata sugli allievi (dai 14 ai 19 anni) la verga come strumento disciplinare.

"La verga — riporta il giornale dell'italianità, quasi felice di ritrovarsi nel suo ambiente borbonico — viene usata dal "Dean" Joseph Marcino nella seclusione del suo ufficio, sugli studenti sorpresi a litigare, ad usare espressioni oscene, a commettere atti di insubordinazione nei confronti degli insegnanti, o a ripetere le stesse infrazioni".

Naturalmente... il "decano" Joseph Marcino, rappresentante la civiltà della verga, non è un boia qualunque, è una persona coscienziosa, che fa quel che fa perchè la legge dello stato di New York, sotto il consolato di un rampollo della dinastia dei baroni di Ludlow, glielo permette; e prima di amministrare le legnate ai suoi allievi, lo giura lui, sul suo onore: "Ogni altro mezzo a nostra disposizione — discussioni, avvertimenti, punizioni — viene sperimentato prima di ricorrere alla verga".

Soltanto i maschi vengono sottoposti a questo genere di trattamento, spiega il cronista di questa italianità, e aggiunge che da quando ebbe inizio questo sistema di disciplina, l'autunno scorso, "circa 30 dei 1400 studenti di quella scuola l'hanno assaggiato". E come se si trattasse di una cosa pia-



cevole, assicura che "le proteste degli studenti a questa disciplina sono state pochissime".

Poi, trovando l'argomento di suo gusto, il portavoce dell'italianità in America descrive lo strumento prediletto di cui il decano Joseph Marcino si serve per insegnare agli adolescenti di Wantagh la buona creanza: "La verga usata da Marcino è lunga 18 pollici, è a forma di paletta ed ha un manico". E, come se non bastasse ancora, conclude dicendo che "da quando è stato istituito l'uso della verga la disciplina nella scuola di Wantagh è sensibilmente migliorata". Non è detto come sia migliorata.

Ma, dato e non concesso che ciò sia vero, quale genere di disciplina avrà mai potuto produrre il bastone cosacco di cotesta caricatura di pedagogo? E quale calibro di uomini e di cittadini saranno i diplomati... della verga?

Questo non interessa agli scrittori del giornale che pretende di rappresentare l'italianità negli Stati Uniti, nostalgici, si direbbe, del manganello fascista... e del bastone tedesco!

Congresso fascista

Finalmente il Congresso missino nazionale è stato tenuto a Modena il giorno 11 c.m., col consenso del governo democristiano di Fanfani, nel cui Gabinetto, con la carica di ministro agli Interni, c'è il siciliano Mario Scelba, ministro di polizia, che ha aumentato mesi or sono gli stipendi ai poliziotti d'ogni grado ed ha lodato spesso il comportamento dei carabinieri e dei questurini, quando questi ultimi in manifestazioni popolari di carattere economico o politico si sono lanciati contro i manifestanti per difendere l'ordine borghese e, con esso ordine, il loro pane, la loro carriera poliziesca, che pensano portare a termine fino a conseguire l'agognata pensione vitalizia, dopo trent'anni (chi e come ci arriva) di servizio poliziesco, facendo dei "sacrifici" sempre polizieschi, a favore della "patria", dell'Italia capitalista, dell'Italia dei grandi agrari, dei grandi banchieri, dei grossi commercianti.

Quello che i fascisti non poterono fare a Genova lo scorso anno, han fatto oggi a Modena, cioè hanno effettuato il loro Congresso.

La Camera del Lavoro, quella gestita dai socialcomunisti, lanciò un appello alla cittadinanza modenese, invitandola ad impedire il Congresso missino e proclamando nello stesso tempo lo sciopero generale in tutto il modenese.

Le due centrali, gestite dai socialdemocratici e dai democristiani, non vollero aderire allo sciopero. Questo è fallito per viltà di capi, i quali, non essi ma Fanfani e Scelba, dovevano, legalmente, impedire lo sciopero. Ad un telegramma del Sindaco di Modena inviato al governo di Roma, al quale si domandava il suo intervento onde evitare la messa in pratica del Congresso missino, il governo clericale di Roma rispondeva essere i missini nel loro diritto di effettuare il loro Congresso, essendo il M. S. I. un partito legalmente costituito, riconosciuto dalla legge, con rappresentanti regolarmente eletti nel parlamento italiano. Scelba invitava il Sindaco di Modena a collaborare col prefetto e con la polizia per mantenere l'ordine, perchè anche il Sindaco è "un funzionario del governo".

I fascisti a Modena in quest'occasione non raggiungevano i duemila, mentre i poliziotti mandati da Scelba raggiungevano, probabilmente, come dice qualche amico, il numero di circa diecimila. I missini hanno preso coraggio e passano all'offensiva! Ciò è dovuto, in parte almeno, alla viltà dei capi dei partiti politici.

La classe lavoratrice va alla deriva! Da tutti derisa, abbandonata, deviata, angariata!

Si vive in un clima di violenza e d'incertezza politica. I missini cantano vittoria.

Si prevedono in Italia giorni tristi. La reazione clericofascista-statal-capitalista è passata all'offensiva.

R. Ossino